

sui tempi di liberalizzazione relativamente alla dichiarazione di idoneità per tutti i clienti domestici che consentirebbe di superare il mercato vincolato e rendite di posizione di tipo monopolistico e oligopolistico, dando vita ad un mercato totalmente libero dell'energia prima della prevista data del 2007 — nonostante ciò, su questo come su altri aspetti del disegno di legge, continueremo a proporre emendamenti per cambiare significativamente il passo ad una liberalizzazione che, ad oggi, il Governo ha finito solo per frenare e compromettere. Si pensi a come il Governo non abbia saputo cogliere la grande opportunità che scaturisce dalla legislazione vigente e dalle direttive europee relativamente alle fonti rinnovabili.

Su questo punto, il disegno di legge di riordino — come già era desumibile dagli indirizzi posti e dalle scelte operate con il provvedimento sugli *stranded cost* — si attarda a dare prosecuzione al regime dei CIP6 e degli obblighi di acquisto derivanti, quando, invece, essi non dovrebbero alla scadenza essere sottoposti a rinnovo, ma ampiamente compensati senza più rendite definite per legge da un mercato trasparente e incentivato dei certificati verdi, come peraltro i Democratici di sinistra-l'Ulivo propongono ed hanno proposto, anche ridefinendone le scadenze temporali e le taglie.

È chiaro che con l'incremento della quota di energia elettrica da fonti rinnovabili, che come proposto nel disegno di legge ogni anno è pari solo allo 0,35 per cento, non si raggiungerà nessuna modifica delle modalità di produzione e nessuna innovazione e non si raggiungeranno né gli obiettivi posti dall'Unione europea al 2010 né da Kyoto al 2012.

Signor Presidente, siamo di fronte ad un sistema in cui non parte la borsa del mercato elettrico, non si regolamentano e non si rendono trasparenti i contratti bilaterali, non si incentivano le fonti energetiche rinnovabili con l'apertura di un mercato dei certificati ambientali, si riducono i poteri di regolazione delle autorità terze, si penalizza il dispacciamento e lo si pone alla mercé di spinte economiche

ingovernabili, si sottrae potere alle regioni e agli enti locali (e, anzi, li si indica come ostacolo), si vuole intraprendere importando più energia, quando contemporaneamente si programma di sbloccare un gran numero di centrali (ma non si avvia nemmeno un nuovo cantiere); siamo di fronte ad un sistema in cui non si incentiva e non si sostiene la ricerca e non si provvede a definire un piano credibile di innovazione e revisione del parco delle centrali esistenti; sull'energia nucleare si procede con decreti dettati dell'emergenza sicurezza e da gestioni commissariali e si affida ad un unico soggetto tutto il potere in materia fino a trasferirne le quote addirittura per due volte consecutive al Ministero del tesoro (tanta è l'attesa per questo passaggio che si dimentica che tale trasferimento era già avvenuto una volta).

Solo il menzionare questi meccanismi, questi richiami e questi tratti salienti del disegno di legge di riordino basterebbe a far comprendere che così si rischia di portare il nostro sistema energetico a soffocare per eccesso di propositi di riforma, sempre che i contenuti di questo progetto siano classificabili come propositi efficacemente ispirati al riformismo.

Il riformismo del centrodestra ha questa proprietà: è talmente ideologico, pre-costituito e per natura resistente agli accordi e ai compromessi che travolge tutto ciò che incontra sul suo cammino, somigliando così assai più ad una deriva politica massimalista che ad una dottrina di possibili riforme liberali del sistema, anzi provocando e ingenerando assai più fenomeni e spinte di destrutturazione che spinte costruttive e riformiste.

Questo accade, purtroppo, anche nel settore dell'energia dove gli interessi nazionali in campo consiglierebbero una disponibilità effettivamente bipartisan non solo da parte di chi occupa il ruolo di opposizione, ma anzitutto di chi occupa il ruolo di Governo. Vorrei dire al signor ministro — e prego il signor sottosegretario di riferirglielo — quanto segue: bipartisan si è, non si chiede agli altri di esserlo

(Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ruggia. Ne ha facoltà.

ANTONIO RUGGIA. Signor Presidente, arriva oggi al primo esame del Parlamento questo provvedimento di riordino e riforma del settore energetico. C'è voluto un ordine del giorno approvato 15 mesi fa alla Camera per chiedere al Governo di riassumere con una legge organica la disciplina del settore, essendosi già manifestata la volontà e la velleità dell'esecutivo di governare la materia con provvedimenti tampone emanati per fronteggiare le diverse emergenze.

Noi non ci siamo sottratti al compito di formulare concrete e ragionevoli proposte, utili a sostenere la nostra economia in una situazione di particolare difficoltà. Riteniamo che vada apprezzato il lavoro svolto in X Commissione, prima con l'indagine conoscitiva che ha permesso di comprendere e valutare ragioni e proposte di tutti i soggetti interessati al settore, poi con l'esame di questo provvedimento che, in qualche apprezzabile misura, esce modificato rispetto al testo originario.

Il disegno di legge che approda all'esame della Camera è, comunque, deludente. Il decreto sblocca centrali, quello blocca tariffe, la legge 12 dicembre 2002 sullo sviluppo della concorrenza, il decreto salva centrali e quello sugli *stranded cost* avevano già anticipato la linea del Governo che viene confermata con questo provvedimento: si tratta di una linea che non condividiamo.

Mentre il Governo sembra dominato dall'ossessione di dover prendere a spalate la legislazione vigente sulla materia che ha permesso di avviare il processo di liberalizzazione del settore con i decreti Bersani e Letta noi riteniamo che, partendo da quelle basi, si poteva fare più presto e meglio per ammodernare e potenziare il parco centrali di generazione e rendere più efficiente e competitivo il settore.

Mentre il Governo ha assunto un profilo dirigista e neocentralista con la ministerializzazione dei procedimenti autorizzativi per la costruzione di nuovi impianti e delle reti e con la scelta di privatizzare ed unificare proprietà e gestione delle reti di elettricità e gas noi riteniamo che andavano esaltati e, semmai, armonizzati i poteri e le competenze delle regioni, degli enti locali, dell'autorità garante del settore dell'energia. Rimaniamo convinti che il processo di liberalizzazione debba essere completato nel rafforzamento del servizio pubblico del dispacciamento dell'energia.

Questo provvedimento è — ripeto — deludente e rischia di arrivare fuori tempo massimo. Se tutto andrà bene verrà approvato definitivamente dopo il passaggio al Senato, quando avremo superato abbondantemente la metà della legislatura. Ci voleva ben altro passo per provare, perlomeno, ad essere conseguenti con gli impegni assunti con l'insediamento del Governo Berlusconi. Una coalizione che ha indicato al paese l'obiettivo programmatico del nuovo miracolo economico e della seconda modernizzazione dell'Italia, per dirla con Tremonti, ha finito per rimanere impigliata nel reticolo di leggi e leggine che non permetteranno di migliorare la competitività della nostra economia e delle nostre imprese, costrette ad affrontare la sfida della concorrenza globale sopportando costi di approvvigionamento energetico notevolmente superiori a quelli di altre nazioni. Bisognava affrontare con più decisione la grande questione nazionale dell'energia, presupposto per attuare qualsiasi idea di sviluppo, modernizzazione, autonomia e sicurezza dell'Italia producendo, magari, meno leggi e decreti ma più fatti, senza attardarsi ad elaborare misure contraddittorie e raffazzonate che ci fanno percorrere a ritroso la strada che porta alla completa liberalizzazione del settore e all'ammodernamento del parco centrali per renderlo maggiormente competitivo.

Con il decreto sblocca centrali, poi convertito in legge, il Governo si è preoccupato di concentrare poteri sulle procedure autorizzative per la concessione di nuovi impianti di generazione. Paventando

il rischio di blackout del sistema si è dato un altro colpo ai poteri delle regioni e degli enti locali a cui la riforma del titolo V della Costituzione assegnava maggiori competenze nei procedimenti autorizzativi e nella programmazione del fabbisogno regionale.

Si doveva subito cercare una convergenza con le regioni e con i comuni, operare con decisione per rendere più efficiente il nostro sistema di produzione e distribuzione di energia. Invece, il Governo ha scelto di dedicarsi all'elaborazione di nuove regole alimentando tensioni e contenziosi e perdendo tempo prezioso.

Si avvicina, con la fine del 2033, la scadenza dei termini di applicazione del decreto e sino ad ora neppure un solo cantiere è stato aperto per effetto del cosiddetto decreto sblocca centrali.

Signor Presidente, noi abbiamo provato, purtroppo inutilmente, ad apportare modifiche all'articolo 13 di questo disegno di legge, che smentisce di fatto l'accordo con le regioni e la Conferenza unificata, per il rilascio di autorizzazioni per le reti energetiche. Il decreto-legge n. 7 del 2002, convertito dalla legge n. 55 del 2002, individuando gli elementi della nuova procedura autorizzativa, dichiarava di pubblica utilità le opere di costruzione ed esercizio di impianti di energia elettrica superiori ai 300 megawatt termici ed affidava al Ministero delle attività produttive il compito del rilascio delle autorizzazioni con il procedimento unico, previa intesa con la Conferenza Stato-regioni. L'esito positivo della valutazione di impatto ambientale costituisce parte integrante e condizione necessaria del procedimento.

Come abbiamo dichiarato nel dibattito parlamentare, riteniamo tale scelta invasiva delle prerogative riconosciute costituzionalmente alle regioni e agli enti locali ed abbiamo contestato l'efficacia di un provvedimento che non definiva criteri di priorità per l'esame dei progetti presentati al ministero. Dopo aver perso ulteriore tempo, con l'ultimo decreto, quello sugli *stranded cost*, si sono individuati alcuni criteri di selezione. Tuttavia, il Governo e la maggioranza, respingendo tutti i nostri

emendamenti, non hanno voluto richiamare, nella legge di conversione, l'accordo siglato con la Conferenza unificata. Con tale accordo si definivano con precisione criteri e modalità da adottare nell'esame dei progetti; al punto *m*) dell'accordo è prevista la necessità di procedere alla valutazione di impatto ambientale comparativa quando nello stesso territorio insistono più impianti. Vi sono aree del paese dove in pochi chilometri quadrati si vorrebbe produrre una quantità di energia per un valore compreso tra un terzo ed un quarto di quella attualmente generata a livello nazionale. Anche nel Lazio, in un raggio di 5 chilometri quadrati, tra i comuni di Velletri, Lanuvio ed Aprilia si vorrebbero costruire tre nuovi impianti a turbogas per oltre 2 mila megawatt. Come si procederà in questi casi per la valutazione di impatto ambientale? Il ministro Marzano, durante il dibattito alla Camera, pur esprimendo parere negativo all'accoglimento di un nostro emendamento che introduceva la via strategica o comparativa, aveva assicurato di voler rispettare l'accordo. Allora, perché non richiamare le decisioni assunte in sede di Conferenza unificata nelle leggi sulla materia? Perché alimentare le preoccupazioni e la diffidenza delle regioni, degli enti locali e delle tante associazioni di cittadini, che non sono contrarie all'ammodernamento e alla maggiore efficienza del nostro parco di generazione, ma che vorrebbero che ciò si realizzasse nel rispetto dell'ambiente e dell'economia del territorio? Invece, con l'articolo 13 di questo disegno di legge e con le modifiche apportate viene di fatto smentito questo accordo raggiunto in Conferenza unificata e si riducono ulteriormente le competenze delle regioni, alle quali viene sottratto anche il potere di rilascio dell'autorizzazione per la costruzione di elettrodotti, oleodotti e gasdotti, facenti parte della rete nazionale di trasporto. Anche questa competenza viene assunta dallo Stato, confermando ulteriormente la volontà dell'esecutivo di riassumere tutti i poteri autorizzativi, di regolazione e di controllo del settore, contraddicendo le conclusioni del documento con-

clusivo dell'indagine conoscitiva sul settore energetico, che aveva configurato un giusto equilibrio tra le diverse istituzioni preposte ad occuparsi della materia.

Solo in parte è stato respinto — anche grazie alla nostra iniziativa — il tentativo di ridurre ad una sorta di agenzia del Ministero delle attività produttive l'Autorità garante per l'energia elettrica, che comunque viene limitata nel suo ruolo di regolatore indipendente ed imparziale del processo di liberalizzazione del mercato. In questo, come per altri aspetti, il disegno di legge al nostro esame è in aperta contraddizione con le direttive approvate il 2 febbraio scorso dal Parlamento europeo.

L'obiettivo dichiarato di questo provvedimento, il completamento cioè della liberalizzazione dei mercati energetici, è evidentemente enunciato senza troppa convinzione. Non è possibile raggiungerlo, infatti, senza un'autorità garante che abbia poteri reali per tutelare la libertà di scelta del fornitore ai clienti idonei, per consentire l'accesso equo e non discriminatorio alle reti di energia e per determinare un quadro tariffario trasparente. Nel testo di questo provvedimento, inoltre, non si fa cenno alla volontà di istituire la borsa elettrica, senza la quale non può esserci mercato libero dell'energia ma solo mercato vincolato, nel quale l'approvvigionamento a prezzi convenienti è possibile solo per le grandi aziende « energivore » e non certo per le piccole e medie imprese, che da questo provvedimento non potranno aspettarsi energia a basso costo. Non bastano le aperture virtuali al mercato dei clienti idonei, se l'offerta rimane concentrata in poche mani.

Se analizziamo i dati sul risparmio ottenuto dai clienti idonei dall'apertura del mercato dell'energia, è possibile verificare che, nel 2000, le percentuali di sconto sono risultate superiori al 15 per cento, nel 2001, inferiori al 12 per cento e, nel 2002, sono comprese mediamente tra il 5 e l'8 per cento.

È inoltre curioso che, in un provvedimento di riforma del settore, non venga neppure considerato il tema del peso delle

imposte. Poteva essere questa un'occasione per alleggerire i costi di produzione, soprattutto per le piccole e medie imprese.

Signor Presidente, se verrà accolta la proposta dell'Ulivo di dedicare una sessione dei lavori del Parlamento alla discussione sullo stato della nostra economia, così lontano dal traguardo del nuovo *boom* agognato all'inizio della legislatura, potremo valutare in modo più approfondito il rapporto esistente tra lo sviluppo della nostra economia e lo stato del settore energetico.

Tuttavia, possiamo già affermare che l'esecutivo finora non ha governato il settore... (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Ruggia.

È iscritto a parlare l'onorevole Gambini. Ne ha facoltà.

SERGIO GAMBINI. Signor Presidente, colleghi, gli interventi testé svolti dai colleghi del mio gruppo e dai rappresentanti delle forze di opposizione hanno puntualmente segnalato le contraddizioni, le lacune e l'approssimazione del testo che ci accingiamo ad approvare e, soprattutto, il suo segnare un passo indietro rispetto al percorso di liberalizzazione e di apertura del mercato energetico che, negli anni passati, era stato intrapreso dai Governi di centrosinistra.

In più — come abbiamo dimostrato — vi è la decisa spinta a ricondurre in capo al ministero prerogative proprie del ruolo terzo dell'autorità che, anche recentemente, l'Unione europea ha riconfermato nella sua funzione essenziale per la regolazione dei mercati dell'energia.

Si registra, infine, la vera e propria manomissione degli accordi raggiunti con la Conferenza Stato-regioni per un'equilibrata attuazione della riforma del titolo V della Costituzione in materia di energia. Tale manomissione ci consegna oggi un testo che, tra l'altro, presenta evidenti tratti di incostituzionalità.

Nelle ultime ore a questa situazione di grande incertezza si è aggiunto il famoso

paradosso rappresentato dal contrasto tra le norme approvate in Commissione con l'esplicito sostegno del Governo e i regolamenti sugli scambi transfrontalieri di energia approvati dal Parlamento europeo qualche giorno fa. Regolamenti che, nel loro lungo iter di negoziazione e di approvazione, hanno sempre ricevuto il convinto sostegno del Governo del nostro paese. Dunque, un paradosso che potrebbe gravare in modo drammatico sulla nostra bolletta energetica.

A questo proposito, abbiamo letto sulla stampa che il Governo si appresterebbe a bloccare *in extremis* l'emanazione di quei regolamenti e della direttiva ad essi collegata, attraverso una procedura senza precedenti che, da più parti, viene considerata improponibile.

Al danno causato dalla superficialità e dal diletterantismo del Governo, si aggiungerebbe in questo modo la beffa di vedere respinta al mittente un'iniziativa chiaramente irricevibile, mentre l'iniziativa più opportuna, vale a dire quella di intervenire sul testo oggi in discussione, viene di fatto elusa.

Vi è invece l'occasione di tentare un'interpretazione di quella norma europea capace di fare salvi i principi di liberalizzazione dei mercati che la ispirano e, nello stesso tempo, di difendere interessi decisivi del sistema produttivo del nostro paese, senza accondiscendere a nessuna indebita protezione di posizioni di rendita o di monopoli, come sembra invece auspicare il vertice di Confindustria.

Proprio quest'ultima vicenda dipinge con i toni giusti le modalità con le quali il provvedimento è stato approvato in Commissione. È l'interrogativo principale che ci sta di fronte. Il Governo, infatti, ha tenuto un atteggiamento ondivago e contraddittorio, suggellato dalla presenza nella discussione di due sottosegretari di due diversi ministeri che si sono contraddetti in più di un'occasione, con una maggioranza da ciò disorientata, incapace di riconoscersi compiutamente nel testo e nelle diverse proposte emendative avanzate dal relatore.

È netta la sensazione che, in più di un passaggio, l'approdo raggiunto dall'articolato sia il frutto non di una volontà politica ben determinata ma di fattori incerti, se non addirittura casuali. La stessa opera emendativa dell'opposizione, che pure ha raggiunto qualche significativo risultato, ha dovuto scontrarsi con la mancanza di un disegno chiaro della maggioranza, che fosse possibile contrastare e correggere con precisione. Per questo, abbiamo sostenuto l'opportunità di rinviare l'approdo in aula del disegno di legge e, oggi, invitiamo i colleghi della maggioranza ad una seria riflessione sull'opportunità di tornare in Commissione per meditare e per meglio risolvere i numerosi nodi del provvedimento che appaiono del tutto irrisolti e capaci di aprire, nella formulazione attuale, soltanto punti di contrasto e di contenzioso con le regioni, con il sistema delle autonomie locali e, a questo punto, anche con l'Unione europea.

Mi rivolgo a voi, colleghi della maggioranza, a voi rappresentanti del Governo. Non stiamo affrontando forse una delle questioni decisive, sulle quali si misura davvero la capacità competitiva del nostro paese? Non è quello dell'energia e dei suoi costi, se non il principale, uno dei nodi che bloccano la crescita della capacità del sistema Italia di vincere le sfide imposte dalla competizione internazionale? Non è, forse, su questo terreno che, insistentemente, si muove la domanda delle imprese e delle famiglie, per vedere finalmente i benefici della liberalizzazione in termini di riduzione delle tariffe e di maggiore efficienza di mercati davvero concorrenziali? Abbiamo tutti la consapevolezza — quella consapevolezza che abbiamo largamente condiviso nel documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sull'energia dello scorso anno — del *gap* che separa il nostro paese dalle nazioni più sviluppate del continente, sotto il profilo della dipendenza dall'estero per l'approvvigionamento delle fonti energetiche, del *mix* di fonti più oneroso che caratterizza l'Italia, delle inefficienze ereditate dalle condizioni di monopolio che hanno segnato il mercato italiano e che ancora ci penalizzano. Era

questa consapevolezza, d'altra parte, che ha motivato l'impegno per la liberalizzazione contenuto nei decreti Bersani e Letta, come percorso per far recuperare all'Italia il grande divario con l'Europa, attraverso una coraggiosa opera di apertura dei mercati. Si rileggano quei decreti. Si rileggano le scadenze di liberalizzazione in essi contenute e le si confrontino con le direttive europee dell'epoca e con quelle attuali.

Colleghi, c'è un aspetto che nessuno di voi può negare: quattro, cinque anni fa l'Italia si poneva fra i paesi all'avanguardia su quel terreno. Oggi, appariamo come un vagone frenante che, con impaccio, segue la formazione di un mercato europeo dell'energia e che sembra calamitato dalla nostalgia per il passato e dalla difesa delle residue posizioni di monopolio nel nostro paese. E, così, quel percorso virtuoso rischia di smarrirsi. Finiamo così per dimenticare le ricette dell'apertura dei mercati, che noi, più di altri, dovremmo seguire a causa dei nostri ritardi, con le conseguenze a tutti evidenti sotto il profilo degli investimenti necessari al settore. Sappiamo tutti, infatti, che il panorama attuale può essere modificato soltanto da un nuovo importante ciclo di investimenti in questo settore, negli interessi delle imprese che vogliono competere e dei consumatori.

PRESIDENTE. Onorevole Gambini...

SERGIO GAMBINI. Signor Presidente, avevo dieci minuti di tempo a disposizione. Ne ho usati...

PRESIDENTE. Sono quasi finiti. Mancano un minuto e venti secondi.

SERGIO GAMBINI. Presidente...

PRESIDENTE. Questo è l'orologio: un minuto e venti secondi. Questo è un orologio per tutti, non sbaglia per lei.

SERGIO GAMBINI. A questo punto le chiedo di autorizzare la pubblicazione in

calce al resoconto stenografico della seduta odierna di considerazioni integrative del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, sulla base dei consueti criteri.

SERGIO GAMBINI. Voglio soltanto sottolineare un'ultima cosa. I nostri emendamenti indicheranno soluzioni credibili per ciascuno dei nodi che il provvedimento in discussione lascia irrisolti. Da questo punto di vista, è vero, essi delineano un testo alternativo e, tuttavia, attraverso molti di essi si cerca di disinnescare la vere e proprie mine di cui è disseminato il testo in discussione. Non credo che nessuno abbia interesse ad un contenzioso interminabile con le regioni, le quali hanno già annunciato che impugneranno questo provvedimento di fronte alla Corte costituzionale, né abbiamo interesse ad un interminabile contenzioso con l'Unione europea. Tutto ciò, come è evidente, consiglierebbe un ritorno in Commissione per varare un provvedimento lineare e capace di fornire certezze alle imprese ed ai consumatori. Dubito che l'aula sia la sede migliore per compiere un'opera tanto approfondita di revisione e allora si dà forse per scontato che questo testo non arriverà mai alla sua conclusione e rimarranno a quel punto soltanto i provvedimenti di piccolo cabotaggio di cui è disseminato l'itinerario di questo Governo nel corso dei mesi passati e con ciò, da questa incapacità di avanzare con un disegno organico per l'energia, verrà sepolta la capacità competitiva del nostro paese, che vede in quello energetico uno dei temi fondamentali (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Annunzio di una questione pregiudiziale
— A.C. 3297)**

PRESIDENTE. Avverto che è stata presentata la questione pregiudiziale di costituzionalità Gambini ed altri n. 1 (*vedi l'allegato A — A.C. 3297 sezione 1*).

Ricordo che, a norma dell'articolo 40, comma 2, del regolamento, tale questione pregiudiziale, non essendo stata preannunciata nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, sarà discussa e votata in altra seduta, dopo la discussione sulle linee generali.

*(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 3297)*

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Saglia.

STEFANO SAGLIA, *Relatore*. Signor Presidente, rinunzio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

GIOVANNI DELL'ELCE, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*. Signor Presidente, non ho nulla da aggiungere a quanto detto dal ministro Marzano. Devo soltanto dire qualcosa al collega Quartiani in riferimento al fatto che abbiamo preparato a più mani questo disegno di legge. Questo provvedimento è partito dall'indagine che la X Commissione ha svolto sulla normativa europea: questo è stato fatto soprattutto grazie al lavoro che sia la maggioranza sia l'opposizione hanno svolto in Commissione. Se il collega non riconosce neanche l'operato dei membri della Commissione, a questo punto non so cosa dire.

Su un altro argomento, quello della borsa, più di un collega ha dichiarato che questa non sarebbe partita: il ministro Marzano ha già annunciato che questa partirà in luglio. Noi abbiamo approvato il provvedimento sugli *stranded cost* e l'abbiamo stralciato da questo disegno di legge per far partire la borsa, che partirà, non chissà quando, ma adesso. Quindi, questo disegno di legge è merito del ministro Marzano che ha avuto, io dico, un coraggio pieno nel presentare un disegno di legge di riordino sull'energia, questo coraggio che a voi a volte forse è mancato.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione della proposta di legge: Volontè ed altri: Disposizioni per il riconoscimento della funzione sociale svolta dagli oratori e dagli enti che svolgono attività simili e per la valorizzazione del loro ruolo (approvata dalla Camera e modificata dal Senato) (388-B) (ore 20,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge, già approvata dalla Camera e modificata dal Senato, d'iniziativa dei deputati Volontè ed altri: Disposizioni per il riconoscimento della funzione sociale svolta dagli oratori e dagli enti che svolgono attività simili e per la valorizzazione del loro ruolo.

La ripartizione dei tempi della discussione è pubblicata in calce al vigente calendario dei lavori (*vedi calendario*).

*(Discussione sulle linee generali
— A.C. 388-B)*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Lucchese.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI, *Relatore*. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, l'Assemblea è chiamata ad esaminare ed approvare il provvedimento recante disposizioni per il riconoscimento della funzione sociale svolta dagli oratori e dagli enti che svolgono attività simili e per la valorizzazione del loro ruolo.

Tale provvedimento va inquadrato in un contesto sociale nel quale convivono il

mondo giovanile e quello degli adulti: giovani che camminano nel territorio adulto della famiglia, della scuola, dello Stato come dei clandestini, che si risvegliano solo quando si ritrovano tra di loro, supportati dalla forza del branco.

Il contesto economico e sociale nel quale viviamo è stato caratterizzato da una crescita culturale, nonché dall'avvento di nuove tecnologie; ma di fronte ad un livello economico aumentato, spesso non corrisponde un adeguato progresso sociale con un rapporto negativo dell'individuo con l'ambiente sociale che sta alla base della trasgressione delle regole della civile convivenza.

L'età del primo approccio all'alcol avviene attorno ai 12-13 anni ed il primo approccio agli stupefacenti verso i 14-15 anni di età con una tendenza a spostarsi sempre più verso le età più giovani. È sempre più elevato il numero di giovani che si tolgono la vita.

Ai nostri figli abbiamo dato tutto, ma in questo modo abbiamo leso i loro anticorpi psicologici, non permettendo che essi si formino con le regole, con i «no», diventando ospiti di un mondo già fatto che non hanno contribuito a costruire.

Infatti, costruire è faticoso, ma regala soddisfazione: costruire un rapporto d'amore è il senso stesso dell'amore.

L'adolescente vive meglio in gruppo, perché da solo o non ce la fa o crede di non farcela.

Per venire incontro alla formazione e all'educazione dei nostri adolescenti e giovani, per prevenire e contrastare il disagio giovanile, gli oratori e gli enti che svolgono attività simili, possono rappresentare come per il passato, un momento di aggregazione e crescita sociale. Gli oratori non sono uno spazio a cui si accede perché si è iscritti o si partecipa ad un'iniziativa ma sono, invece i luoghi dove i giovani vivono momenti molto importanti della loro vita, perché scoprono cos'è la dimensione comunitaria, conoscono la solidarietà, sviluppano le loro capacità culturali intraprendono un cammino di fede, ma con esso anche un cammino sociale che implica rispetto per gli altri e sviluppo

del senso civico. Pertanto, necessita un riconoscimento legislativo più ampio e forte che affida agli oratori e agli enti che svolgono attività simili compiti istituzionali nell'ambito del ruolo e nell'azione che esse svolgono con la presa d'atto dell'importante ruolo storico svolto nei settori più diversi, che pertanto non si limita ad attività esclusivamente religiose.

Bisogna anche tenere presente i grandi cambiamenti che sta subendo la nostra società anche a causa delle nuove immigrazioni, concorrendo all'integrazione degli stranieri di prima e seconda generazione.

In definitiva, gli oratori e gli enti che svolgono attività simili non solo svolgono un ruolo decisivo per ridurre le aree del disagio sociale e per aiutare i più deboli, che spesso restano esclusi e marginalizzati dal cambiamento e dal progresso, ma valorizzano anche la capacità degli individui, diffondendo il volontariato virtuale e nel contempo sostenendo le famiglie sul progetto educativo.

Su questi temi e sulla valorizzazione di queste strutture si è aperto un forte dibattito nel paese e non sono mancate autorevoli voci. Sua Santità Giovanni Paolo II, il 18 gennaio 2001, richiamando l'attenzione degli amministratori locali sull'educazione dei ragazzi, ha fatto esplicito riferimento agli oratori.

PRESIDENTE. Onorevole Lucchese, faccio un po' il sunto visto che sta leggendo tutto.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESE, Relatore. Signor Presidente, farò una sintesi dell'articolato.

La proposta di legge n. 388-B già approvata in prima lettura alla Camera dei deputati il 16 luglio 2002 e successivamente modificata al Senato della Repubblica con l'unificazione della proposta di legge S. 14, di iniziativa dei senatori Eufemi ed altri è volta a riconoscere la funzione sociale degli oratori e degli enti che svolgono attività simili valorizzando il loro ruolo, nell'ambito dei servizi sociali per l'infanzia e l'adolescenza, richiamando

espressamente i principi generali dettati dalle leggi n. 328 del 2000 e n. 285 del 1997.

I pareri espressi dalle Commissioni sono positivi. L'articolato si sviluppa con l'articolo 1 che enuncia i principi generali ai quali si richiama la valorizzazione delle attività di questi enti che sono esercitate non solo dalle parrocchie, dagli enti ecclesiastici della Chiesa cattolica, ma anche dagli enti delle altre confessioni religiose con le quali lo Stato ha stipulato un'intesa, ai sensi dell'articolo 8, terzo comma della Costituzione.

Le confessioni religiose che hanno stipulato intese con lo Stato italiano sono: le chiese rappresentate dalla Tavola Valdese; l'Unione italiana delle Chiese cristiane avventiste del 7° giorno, le Assemblee di Dio in Italia; l'Unione delle comunità ebraiche italiane, l'Unione cristiana evangelica Battista d'Italia; la Chiesa evangelica luterana in Italia.

Sono state stipulate anche intese tra lo Stato italiano, l'Unione buddhista italiana e la congregazione cristiana dei testimoni di Geova. A ciò non è ancora seguita una definitiva approvazione delle convenzioni.

Nel corso degli ultimi anni, anche alcune associazioni islamiche hanno avanzato richiesta di intesa con lo Stato italiano; tuttavia, non sono state prese in considerazione poiché nessuna delle associazioni è dotata di riconoscimento giuridico come ente di culto.

Il comma 3 dell'articolo 1 è stato modificato dal Senato, nel senso che le regioni « possono riconoscere » e non « riconoscono » il ruolo di questi enti, di queste associazioni.

Il comma 1 dell'articolo 2 prevede che siano considerate a tutti gli effetti — è un passaggio importante — opere di urbanizzazione secondaria, quali pertinenze degli edifici di culto, gli immobili e le attrezzature fisse destinate alle attività di oratorio e similari; pertanto, per queste strutture si ha la possibilità di intervenire, trattandosi di opere di urbanizzazione secondaria.

Il Senato ha soppresso il comma 2 dell'articolo 2 che prevedeva una riserva

dell'8 per cento delle somme dovute per gli edifici di culto e le opere ad essi pertinenti. Successivamente, il Senato ha modificato i commi 2 e 3. Poiché queste strutture sono pertinenti e non si sa cosa si intenda per pertinenza, è stato previsto un finanziamento di 2,5 milioni di euro per rifondere l'ICI ai comuni che lo incasserebbero, considerato che queste strutture sarebbero considerate come opere di urbanizzazione secondaria, esenti dal pagamento dell'ICI. Si tratta di un'altra modifica apportata dal Senato. L'ultima modifica apportata dal Senato è relativa all'articolo 4: il Senato ha distinto tra la previsione relativa alle regioni a statuto speciale e le province autonome di Trento e Bolzano e quella relativa alle regioni a statuto ordinario, elencate negli articoli precedenti.

D'altro canto, la Camera ha approvato alcune modifiche rispetto a quelle apportate dal Senato. Con riferimento ai commi 2 e 3 dell'articolo 2, il problema del finanziamento ICI ai comuni non era molto chiaro e, quindi, è stato esplicitato meglio (sono state al riguardo espresse alcune osservazioni da parte della Commissione bilancio della Camera). Si è avvertita, quindi, la necessità di modificare questo articolo per renderlo più chiaro: non sembrava, infatti, chiaro a cosa servissero questi 2,5 milioni di euro assegnati a decorrere nel 2003. Corrispondentemente, è stato modificato anche il comma 3 dell'articolo 2 ed è stato espresso chiaramente che questo finanziamento serve ai comuni per rifonderli del minore introito, anche se ciò non risulta molto certo. Comunque, nell'incertezza, vi è stato un ulteriore chiarimento.

In conclusione vorrei rilevare che le regioni hanno già legiferato in proposito; vi sono altre regioni che potranno farlo successivamente quando il provvedimento entrerà in vigore.

Con l'approvazione di questo provvedimento si spera che le regioni che non lo hanno fatto lo possano fare, anche perché il suddetto testo normativo non prevede finanziamenti per gli oratori; i finanziamenti saranno previsti per le regioni e i

comuni e si auspica che vi sia velocemente un relativo adeguamento delle regioni, con l'approvazione di leggi ai fini dell'attribuzione del finanziamento sia per la costruzione sia per la gestione degli oratori.

Per la verità, ricordo che tale proposta di legge era già avviata in questo senso fino all'approvazione del titolo V; è stata poi modificata in prima lettura alla Camera, con l'eliminazione delle parti che interessavano le regioni.

In definitiva, in una società moderna come la nostra ed avanzata, sempre più piena di insidie, ma certamente migliore, questa proposta di legge deve rappresentare un patto educativo per una crescita equilibrata dei giovani sia nei momenti formativi che affettivi, integrando anche l'impegno della famiglia e della scuola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GRAZIA SESTINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge è evidentemente di iniziativa parlamentare ed il Governo la considera come un ulteriore sostegno alle proprie politiche per l'infanzia e l'adolescenza. Si va ad intervenire a favore di strutture particolari di aggregazione giovanile legate soprattutto alle parrocchie e alle strutture annesse ai luoghi di culto di alcune confessioni religiose.

Vorrei soltanto precisare che questo mi sembra perfettamente in linea con la grande tradizione italiana che ha conosciuto e conosce luoghi interessanti di aggregazione laica, che ha alla sua origine proprio questa esperienza, rappresentata dalle confessioni religiose e dalle loro strutture, di attenzione nei confronti del mondo giovanile. Non può quindi fare altro che accogliere con soddisfazione questa iniziativa.

La raccomandazione che il Governo può fare alle regioni e agli enti locali, visto che a loro è demandata la gestione di questo tipo di servizi, è che facciano altrettanto. Il Governo, per parte sua, stanziando 2,5 milioni di euro, a copertura

della eventuale diminuzione del gettito ICI, ha dato un segnale che, seppur piccolo, è da ritenersi comunque un segnale importante. L'invito è che le altre istituzioni della Repubblica possano fare altrettanto.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Valpiana. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei dire che mi fa piacere sentire il rappresentante del Governo dire che il Governo ritiene questo provvedimento di iniziativa parlamentare un « pezzetto » dei diversi provvedimenti di politica per l'infanzia che lo stesso Governo persegue sulla scia dei governi precedenti e che intende portare avanti.

Anche secondo noi infatti così avrebbe dovuto essere ed avremmo dovuto continuare nel solco delle politiche adottate per tutta l'infanzia e l'adolescenza, creando servizi che vadano a favore di tutti, indipendentemente dalle scelte personali e delle loro famiglie.

Noi pensiamo infatti che tutti abbiano diritto a servizi sociali, progettualità, luoghi di aggregazione, di incontro e di sviluppo della solidarietà; invece, con questo provvedimento, si va nella direzione opposta, privilegiando un settore ed alcuni luoghi di aggregazione per i ragazzi ed i bambini nelle nostre città rispetto ad altre.

Noi crediamo che ciò sia sbagliato perché in tal modo si è determinata una discriminazione in base al credo ed una differenza in base alle scelte religiose delle persone. A noi sembra che ancora una volta questa maggioranza abbia voluto ribadire attraverso questo provvedimento che nel nostro Stato vi sono persone che hanno diritti e persone cui sono riconosciuti più diritti qualora adottino come credo personale scelte individuali di vita maggiormente affini alle posizioni dell'attuale maggioranza. Questo era già accaduto con altri provvedimenti: pensiamo alla possibilità di mutui a tasso zero per le giovani coppie, laddove per giovani coppie si intendono coppie coniugate e via discorrendo; allo stesso modo, è avvenuto con la scuola privata e quant'altro.

Sia alla Camera sia al Senato Rifondazione comunista ha cercato con i propri emendamenti, che non sono stati approvati, anzi devo dire che sono stati in minima parte anche approvati, di « scalfire » da questo provvedimento tale discriminazione, prendendo atto del fatto che nel nostro paese esiste una pluralità di luoghi di aggregazione giovanili a cui i ragazzi, i bambini e le famiglie si rivolgono a seconda della situazione locale; non riteniamo giusto in alcun modo privilegiare o comunque sottolineare con maggior favore il ruolo dell'una rispetto a quello dell'altra.

Proprio con questo spirito noi avevamo presentato degli emendamenti che, in conformità con la dichiarazione dell'ONU sulla libertà religiosa del 1981 — ed anche con la nostra Costituzione, che afferma e ribadisce la possibilità di scelta e di libertà del cittadino di aderire a qualsivoglia religione o anche di non aderire ad alcuna — volevano riconoscere uguali diritti. Tenevamo a ribadire che tutti i luoghi di aggregazione giovanile, indipendentemente dal fatto che vi sia un'attenzione religiosa o meno, rispondono alla libertà di coscienza e alla libertà dei giovani di frequentare i luoghi di aggregazione che preferiscono e avremmo quindi preferito, laddove si parla di oratori parrocchiali o similari, utilizzare un'altra dizione, che tenesse conto di tutte le realtà associative giovanili. Devo dire che, da questo punto di vista, il testo originario di iniziativa parlamentare che era stato sottoposto all'attenzione della Commissione è stato in gran parte modificato e — per fortuna, direi — depotenziato nel suo sostegno agli oratori parrocchiali, pur rimanendo comunque un provvedimento bandiera.

Si era partiti, infatti, con un provvedimento molto grave, che avrebbe rappresentato, se approvato così come era il testo di legge Buttiglione, un *vulnus* allo Stato laico e si era anche cercato di approvarlo « alla chetichella », in maniera veloce e nel disinteresse più assoluto. Nel corso del dibattito alla Camera, questo provvedimento è stato fortunatamente svuotato e, accanto agli enti ecclesiastici e della

Chiesa cattolica, sono stati aggiunti gli enti delle altre confessioni religiose con le quali lo Stato ha stipulato un'intesa. Noi crediamo che comunque da questa dizione più allargata — e che, vorrei ricordare, lo stesso rappresentante della CEI che è venuto in Commissione ha sottolineato, lui per primo, come importante — manchi completamente ogni tipo di attenzione verso luoghi di aggregazione che svolgono gli stessi compiti degli oratori parrocchiali, ma che hanno origine laica o comunque di indifferenza al tema religioso.

Al comma 2 dell'articolo 1, di fatto, diciamo che si stanno sostenendo queste attività perché promuovono programmi, azioni e interventi finalizzati alla diffusione dello sport e della solidarietà, alla promozione sociale e di iniziative culturali nel tempo libero e al contrasto dell'emarginazione sociale e della discriminazione razziale, del disagio e della devianza in ambito minorile, favorendo prioritariamente le attività svolte dagli oratori. Non riusciamo a capire perché altre realtà che svolgono gli stessi compiti, che si occupano dello sport e del tempo libero dei giovani, in cui vi sono adulti che mettono a disposizione il loro tempo per fare attività educativa, non debbano ricevere la stessa attenzione e lo stesso sostegno, che poi si traduce, come abbiamo visto, anche in agevolazioni, quale l'esenzione dall'ICI. Non capiamo che differenza vi sia tra i ragazzini che vanno a giocare nel campo di calcio della parrocchia e quelli che vanno a giocare nel campo di calcio della circoscrizione. Non riusciamo a capire perché gli uni debbano essere sostenuti nelle loro attività mentre gli altri non debbano esserlo.

Un altro punto fondamentale, che fortunatamente è stato corretto durante l'iter di questo provvedimento, riguarda il centralismo che questa legge metteva in campo nel momento in cui dava disposizioni che toglievano completamente autonomia e competenza alle regioni. Nella prima stesura si parlava addirittura di protocolli di intesa con le diocesi, una proposta che poi è stata espunta dal testo approvato alla Camera. Successivamente il

Senato ha introdotto l'espressione « le regioni possono riconoscere », rendendo di fatto inutile la norma, perché le regioni potevano riconoscere il ruolo sociale degli oratori parrocchiali anche prima di questa legge e, quindi, mi sembra che una norma che non prescrive nulla non abbia motivo di essere.

Nella stesura originale, agli oratori si concedevano contributi per la gestione ordinaria e contributi in conto capitale per l'acquisto di attrezzature tecnologiche e per le attività sportive. Anche grazie alla mobilitazione di molte associazioni giovanili, di molti centri sociali e di altri gruppi non confessionali, sono stati eliminati i finanziamenti previsti, svuotando, di fatto, questo provvedimento (ci accingiamo, quindi, ad approvarlo, sapendo che non creerà tanti danni). In ogni caso, resta un riconoscimento di bandiera cui, da ultimo, si è voluto accompagnare l'esenzione dall'ICI, assimilando, di fatto, questi spazi dedicati al tempo libero dei ragazzi e dei bambini a luoghi di culto.

Ci sembra interessante rimarcare la modifica del titolo del provvedimento, dovuta ad una proposta emendativa del gruppo di Rifondazione comunista. Nel titolo, si fa riferimento ad oratori e ad enti che svolgono attività simili. Credo che, di fatto, se questo sarà il titolo della legge, occorrerà confrontarsi con le discriminazioni e le differenze che questa proposta di legge mette in campo rispetto agli altri centri di aggregazione giovanile (centri sociali, circoli giovanili) che svolgono le stesse attività ma che non vivono sotto l'ombra del campanile (Presidente, mi dispiace nominare il suo campanile, ma non parlavo di questo).

Credo, inoltre, sia necessario ribadire che, sul provvedimento in esame, esprimeremo un voto contrario. Il gruppo di Rifondazione comunista (vedremo come si svolgerà la discussione in terza lettura alla Camera) è orientato ad esprimere, come nelle precedenti letture del progetto di legge, un voto contrario. Rimaniamo fortemente ancorati a ciò. Crediamo sia estremamente importante ribadire l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge e

la necessità di eliminare forme di discriminazione anche nei confronti di attività ricreative ed educative che, secondo noi, dovrebbero essere svolte, sia dagli enti ecclesiastici sia dagli enti laici, con le stesse possibilità e con gli stessi sostegni.

Riteniamo che la funzione sociale andasse valorizzata per i centri comunali e per le circoscrizioni e che fossero da concedere fondi e attenzioni al mondo della scuola che, invece, viene sempre più depauperato. Da moltissimi anni, parliamo dell'apertura degli spazi scolastici anche in orari non scolastici, per favorire l'aggregazione dei ragazzi, le attività pomeridiane, per consentire di vivere la scuola anche nel tempo libero, nei momenti di gioco dei ragazzi. Di fatto, constatiamo che nella scuola vengono ristretti sempre più gli spazi, mentre li ampliamo con riferimento agli oratori parrocchiali.

Non credo sia difficile evincere dal mio intervento la nostra opinione su questo provvedimento, ossia che lo stesso rappresenta un debito che questa maggioranza sta pagando come atto di riconoscenza nei confronti della Chiesa e delle sue gerarchie, garantendo maggiori diritti ai cittadini che hanno optato per determinate scelte etiche, politiche e religiose, rispetto alla totalità della popolazione. Pensiamo che questo provvedimento rappresenti un piccolo atto attraverso il quale questa maggioranza mostra di calpestare l'idea di uno Stato laico, delle istituzioni e di diritti uguali per tutti.

Credo che ciò dovrebbe spingere tutta la sinistra a reagire per la difesa della concezione laica dello Stato che è garanzia di democrazia e consente alla Repubblica di essere un luogo di convivenza delle diversità e delle culture.

Crediamo che questo provvedimento non fosse necessario perché il ruolo sociale di molte attività svolte dagli oratori è, di fatto, già riconosciuto nel nostro paese, proprio perché si sono radicati nel nostro territorio e perché è diffuso un pensiero che li ha valorizzati e che li valorizza. Tuttavia, nel nostro paese, è diffuso un pensiero che punta al pluralismo e non alla distinzione e alla discriminazione tra

laici e cattolici. Questo provvedimento, invece, rinnega questo principio e questa cultura di uguaglianza.

Io credo che non si tratti, qui, di scegliere se essere a favore o contro gli oratori. Anzi, molti di coloro che militano nel mio partito e nella sinistra hanno alle spalle esperienze giovanili, adolescenziali, negli oratori parrocchiali, dove hanno sicuramente imparato ad avere senso critico e senso di solidarietà nei confronti degli altri. Dirò di più: molti dei giovani che, in questi ultimi anni, in questi mesi, hanno partecipato alle manifestazioni per la pace e che condividono con noi una cultura di solidarietà e di fratellanza provengono proprio dalle parrocchie. Credo che costoro siano i primi ad essere risentiti per un provvedimento che, privilegiandoli e dando un contentino, peraltro privo di contenuto di tipo economico, alle gerarchie cattoliche, di fatto tradisce ed umilia la cultura alla quale le attività sociali degli oratori oggi si ispirano.

In questa sede, desidero lanciare un allarme: ravviso in questo provvedimento una forzatura stridente tra la necessità di governare laicamente, le troppe leggi confessionali che questa maggioranza sta portando avanti e la troppa invadenza delle gerarchie della Chiesa nella laicità dello Stato. Vi sono troppi provvedimenti che sottolineano differenze identitarie e che costruiscono solo nuove discriminazioni e disuguaglianze: non ne sentivamo proprio il bisogno!

PRESIDENTE. E iscritta a parlare l'onorevole Castellani. Ne ha facoltà.

CARLA CASTELLANI. Signor Presidente, giunge, oggi, all'esame dell'Assemblea questo provvedimento recante disposizioni per il riconoscimento della funzione sociale svolta dagli oratori e dagli enti che svolgono attività similari e per la valorizzazione del loro ruolo.

Si tratta di un provvedimento che questa Camera ha già ampiamente discusso, dibattuto ed approvato il 16 luglio dello scorso anno e che torna, oggi, in terza lettura, dopo essere stato esaminato ed

approvato, con modificazioni, anche dall'altro ramo del Parlamento lo scorso 14 maggio.

Le modifiche apportate dal Senato rendono il provvedimento più incisivo e più rispondente alle sue finalità. Mi riferisco, in particolare, alle modifiche apportate al comma 1 dell'articolo 1. La nuova dizione, infatti, è volta a definire in maniera più puntuale la natura dei soggetti deputati a svolgere le attività di oratorio o similari che possono accedere ai benefici della presente legge. Essi sono individuati nelle parrocchie, negli enti ecclesiastici della Chiesa cattolica, nonché negli enti delle altre confessioni religiose con le quali, però, lo Stato italiano abbia stipulato un'intesa ai sensi dell'articolo 8, terzo comma, della Costituzione. Si restituisce, così, in maniera chiara, l'idea di fondo, ispiratrice di questo provvedimento, come segnale forte di cambiamento culturale di cui il gruppo di Alleanza nazionale e tutta la Casa delle libertà si fanno portatrici nella loro azione programmatica e si pone un altro importante tassello nel perseguimento di una politica autentica dei valori rispetto ad una società dove trionfano il permissivismo etico, il disimpegno e l'indifferenza.

Inoltre, recependo le indicazioni della Commissione bilancio, il Senato ha aggiunto all'articolo 2 due nuovi commi, il secondo ed il terzo, a copertura delle minori entrate del gettito ICI a favore dei comuni, mentre la Commissione bilancio della Camera ha chiesto una più puntuale formulazione dei due commi (suggerimento che la Commissione affari sociali ha già recepito con due specifici emendamenti approvati).

Con queste più opportune e più puntuali modifiche, in virtù del provvedimento al nostro esame, gli oratori e gli enti che svolgono attività similari vengono giuridicamente riconosciuti, possono a pieno titolo essere inseriti nel sistema dei servizi per l'infanzia e possono ricevere, pertanto, il sostegno dei comuni. La funzione sociale svolta dagli oratori parrocchiali, infatti, non era stata, sinora, sufficientemente riconosciuta dallo Stato, né erano stati va-

lorizzati il ruolo insostituibile e l'azione peculiare svolta nella società, nelle comunità locali, nei piccoli paesi, nelle periferie delle grandi città, soprattutto nei confronti dei minori, in particolare degli adolescenti e dei giovani nella fase più delicata della loro crescita.

Da ciò è nata la necessità di un riconoscimento legislativo più ampio e forte che affidi agli oratori compiti istituzionali nell'ambito del ruolo e dell'azione che essi di fatto svolgono: un ruolo ed un'azione basati sulla centralità della persona e su di una proposta pedagogica ancorata a valori cristiani e ad una tradizione culturale, umanistica ben radicata nel nostro paese. È un riconoscimento legislativo necessario, che oggi ci apprestiamo a votare in terza lettura, tenendo conto che, né la legge n. 328 del 2000, né la legge n. 285 del 1997, leggi peraltro espressamente richiamate all'articolo 1 del disegno di legge in esame, prevedevano in maniera chiara ed esplicita il riconoscimento giuridico di queste strutture sociali, pur rappresentando esse una rete capillare ben strutturata in quasi tutto il territorio nazionale, rete che è stata punto di riferimento insostituibile per la crescita culturale e sociale di intere generazioni e che rappresenta ancora oggi un sistema di valori su cui l'intera collettività deve puntare per rafforzare la propria storia, la propria identità civile, culturale e religiosa. Ed è proprio per il recupero ed il rafforzamento di questi valori che Alleanza nazionale ritiene necessaria l'approvazione di questo provvedimento, nella consapevolezza che non rappresenta un punto di arrivo, ma il punto di partenza per poter dar vita ad un sistema educativo armonico dove la famiglia, la scuola, recuperino sempre di più i loro rispettivi ruoli e tutti i soggetti istituzionali e non, che ruotano intorno al complesso mondo dell'infanzia e dell'adolescenza, possano esprimere ed esercitare al meglio il loro ruolo educativo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Meduri. Ne ha facoltà.

LUIGI GIUSEPPE MEDURI. Signor Presidente, per questo provvedimento che

torna oggi in aula, già nel corso della prima lettura si era svolto un importante e significativo dibattito. La dimensione educativa dell'oratorio merita tutta l'attenzione istituzionale ai vari livelli di rappresentanza, in considerazione dei numeri che caratterizzano la realtà oratoriana in Italia. In Italia esistono circa 6 mila oratori, si tratta di una rete articolata e difformemente distribuita sul territorio nazionale, con una larga preponderanza nel nord del paese rispetto al sud, dove pure esistono esperienze importanti in questo campo contro la devianza e per il recupero dei giovani.

È indubbio che la complessità sociale della nostra comunità impegna gli oratori a farsi carico di azioni di recupero e di intervento. Il segretario generale della Conferenza episcopale italiana, monsignor Giuseppe Betori, proprio nel corso di una audizione informale, svoltasi alcuni mesi fa, relativa al disegno di legge in esame, ha affermato che la capillare presenza sul territorio delle realtà oratoriane, sia direttamente parrocchiali sia connesse con istituti religiosi, costituisce un valido sostegno all'azione educativa delle famiglie, un prezioso sussidio nella formazione di cittadini consapevoli e motivati e, di conseguenza, un efficace baluardo nei confronti dei rischi della devianza minorile. Ulteriori indicazioni sull'opera svolta dagli oratori sono state fornite, sempre nel corso delle audizioni informali, dal presidente del Forum oratori italiani, don Massimiliano Sabbadini.

In realtà l'attività degli oratori non è solo religiosa, nell'accezione più stretta del termine, ma si caratterizza sempre più per il carattere marcatamente sociale delle proprie iniziative. Si tratta di luoghi di aggregazione nei quali, soprattutto nelle aree più rilevanti ad incidenza di marginalità, si supplisce anche a compiti prettamente istituzionali. L'oratorio ha funzione di luogo di aggregazione e di prevenzione del disagio minorile attraverso momenti di svago, ma anche di impegno civico, aiutando le famiglie nel loro gravoso compito di educazione: educazione alla convivenza civile, al rispetto degli

individui, dei gruppi e delle istituzioni, sostegno con animazione dell'extrascuola, doposcuola organizzati, percorsi di apprendimento personalizzati, attività integrativa dell'offerta scolastica. Lo vediamo in questi giorni, al termine dell'anno scolastico: molte famiglie affidano i propri figli agli oratori per iniziative estive evitando di marginalizzarli o di lasciarli a casa in solitudine davanti alla televisione o con il rischio della strada.

Inoltre, vogliamo ricordare le esperienze culturali e multiculturali, attraverso scambi internazionali e progetti di solidarietà all'estero, l'integrazione tra giovani stranieri e italiani, l'avvio delle giovani generazioni a svolgere forme di volontariato e di impegno sociale finalizzate a superare le barriere culturali, dalla diversità del colore della pelle alla presenza dell'handicap.

Al Senato, al disegno di legge in esame sono state apportate delle modifiche che giudichiamo positivamente in quanto hanno armonizzato il testo rispetto al quadro normativo e istituzionale introdotto con il nuovo titolo V della Costituzione. In realtà, con questo provvedimento, non si tratta soltanto di rendere un riconoscimento agli oratori per la funzione educativa e sociale, magari con lo sguardo rivolto al passato, quanto a proiettare questa funzione nel mondo di oggi con le sue complessità e contraddizioni.

L'oratorio di oggi è diventato un polo di educazione giovanile e di impegno sociale aperto a tutti; è un punto di riferimento per le comunità, piccole e grandi. Ha una sua specifica funzione nelle aree metropolitane e nei piccoli centri. Viene declinato così l'impegno evangelico nel sociale, dando testimonianza diretta di un sostegno all'attività formativa e pedagogica in favore di tantissimi giovani in ogni angolo del nostro paese.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Burani Procaccini. Ne ha facoltà.

MARIA BURANI PROCACCINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, torniamo

ancora una volta a parlare di oratori. Questa volta, però, con questa legge sono state apportate delle aggiunte e delle migliorie e, quindi, possiamo essere contenti del lavoro che il Parlamento italiano sta facendo, sia alla Camera sia al Senato, al fine di giungere ad approvare una legge che aiuta i nostri ragazzi.

In fondo, se noi riflettiamo e andiamo con la mente ad episodi del passato ci ricorderemo di quando un tremendo scandalo di pedofilia fu scoperto, grazie ad un oratorio, a Palermo, e si riuscì a convincere le piccole vittime finalmente a parlare; e così si venne a conoscenza degli episodi aberranti a cui queste piccole vittime erano sottoposte nei quartieri degradati dove ad essi era dato loro vivere.

Negli oratori si è formata l'Italia; gli oratori non sono un posto strano confessionale, se pensiamo che, nella nostra storia — questo sì, collega Valpiana —, all'ombra dei piccoli campanili, don Camillo e Peppone convivevano nell'oratorio proprio perché Peppone mandava i suoi figli in oratorio. E dico con un sorriso, chi mi conosce sa che difficilmente vado alla guerra essendo una persona che ama profondamente la pace, quanta, troppa, sinistra si è formata negli oratori italiani proprio in nome di quella polifonia che forma il canto del giovane che si sta formando; quel giovane che ha bisogno di conoscere e di capire, ma ha anche bisogno di molta protezione. Noi viviamo in un paese dove da trent'anni è diventato purtroppo politicamente corretto soltanto il centro sociale ed in alcune regioni la casa del popolo, dove molto del denaro pubblico, delle varie regioni, è stato speso. Io direi anche positivamente, perché, in fin dei conti, i luoghi di aggregazione sono sempre un fatto positivo; certo, però, con don Pierino Gelmini, io sono portata a dire di aprire le porte dei luoghi chiusi; diamo luce alle nostre piazze affinché non siano angoli bui dove si faccia soltanto spaccio di droga o di pasticche, più o meno allucinogene, in un parossismo di musiche di *tecno* che non credo siano quelle che fanno crescere i nostri ragazzi.

Gli oratori sono stati voluti e pensati proprio come luoghi di aggregazione, come luoghi in cui il paese Italia si è formato. Pertanto, ben venga, anche se arriva troppo tardi, una legge dello Stato che finalmente riconosce quel ruolo che la storia ha confermato nel tempo; tant'è che molte regioni italiane hanno capito, prima ancora dello Stato, il valore degli oratori ed hanno cominciato ad approvare delle leggi regionali in cui l'oratorio fosse visto come un luogo in cui i ragazzi potessero crescere in ottemperanza, in fondo, a due buonissime leggi che sono state approvate anche con l'apporto dell'allora minoranza, oggi maggioranza; mi riferisco alla legge n. 328 del 2000 e alla legge n. 285 del 1977.

Se pensiamo all'articolo 3 della legge n. 285 del 1977, vorrei ricordare che alle lettere *c)* e *d)* viene affermato esplicitamente che bisogna favorire quei luoghi di aggregazione aperti al di là, ad esempio, della chiusura delle scuole.

Quando i ragazzi sono abbandonati a sé stessi nelle strade o nelle piazze delle nostre cittadine — dove, lì sì, vanno a cercarsi gli angoli bui —, ebbene vorrei dire che le persone che sono attente alle questioni sociali e che non hanno più una « cappa ideologica » che fa da freno o « occhiali deformanti » dovrebbero essere contente per l'approvazione di una proposta di legge che ha la capacità di aggregare intorno ad un motivo comune, vale a dire dare ai nostri giovani luoghi e persone. Infatti, vorrei richiamare l'attenzione sul fatto che non basta concedere solamente dei luoghi, poiché è facile dare luoghi che diventano successivamente il terreno sul quale le bande si incontrano e si scontrano, ma è più difficile offrire dei luoghi dove invece, accanto ad adulti consapevoli, matura veramente la crescita di un ragazzo.

Questo vuole essere l'oratorio in Italia, per cui non mi scandalizzo affatto — anzi, ne sono veramente contenta — che finalmente si pensi ad una proposta di legge che favorisca gli oratori, e con pochi denari. Ecco, questo avrebbe veramente dovuto dire l'opposizione: che i denari in

fondo sono pochi, anche se sono un inizio, ed anche se si tratta di risorse finanziarie sottratte da quell'8 per mille che si voleva trarre dalle entrate dei comuni, sono a carico dello Stato.

Si tratta, dunque, di un passo avanti, di un inizio, ma si vuole ben di più: si vorrebbe valorizzare i luoghi di aggregazione in cui il volontariato italiano, gente talvolta abbastanza schifata dalla politica, ha veramente dato il meglio di sé, in quanto la politica è sempre il gioco delle parti contrapposte e di quelli che non riescono a vedere il lato positivo di una proposta quando essa è avanzata dagli altri, e cercano di contrastarla per il solo fatto di essere avanzata dalla parte avversaria!

Ebbene, vorrei dire che trovo di buon senso anche le correzioni apportate dal Senato al provvedimento al nostro esame, poiché vanno nella direzione sia di una maggiore apertura, sia di una maggiore accortezza. Parlo, ad esempio, delle modifiche apportate all'articolo 1, nella parte in cui si prevede la sovvenzione di quei luoghi di aggregazione di altre confessioni religiose, a condizione che abbiano tuttavia stipulato intese con lo Stato italiano, e che abbiano dunque una chiarezza di impostazione che oggi, nella nostra epoca, si rende particolarmente necessaria. Pensiamo, ad esempio, alle prediche fatte da alcuni *imam*, che sappiamo non essere vere autorità religiose, bensì persone che per un periodo della loro vita sono incaricate di raccogliere i fedeli e incitare alla preghiera comune. Ebbene, purtroppo queste prediche sono incitazioni all'odio, poiché invitano i giovani a crescere pensando che lo Stato che li ospita è uno Stato nemico da abbattere e da colpire. Quindi, sono favorevole ad una maggiore accortezza nel concedere tali sovvenzioni ed al fatto che si consideri la necessità di stabilire rapporti chiari con le varie fedi religiose, le quali devono rispettare le leggi dello Stato, ed io direi soprattutto i diritti dell'uomo e del cittadino, che sono alla base delle leggi di ogni Stato civile.

Pertanto, considero ciò un fatto positivo che ci fa essere senz'altro soddisfatti,